

Inoltre lo Stato potrebbe pensare, nell'interesse proprio e del servizio, di modificare anche gli impianti delle linee, di estenderle, di completarle.

E poichè gli enti, i privati e le Camere di commercio, che hanno anticipato queste somme allo Stato, hanno diritto di essere rimborsati mediante gli utili netti, potrebbero muovere contestazioni allo Stato circa il diritto, che esso avanzasse, di modificare lo *statu quo* della linea telefonica, sulla quale essi fondano la loro sorgente di reddito.

Ecco perchè mi ero permesso di far presente all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro l'opportunità di un emendamento, e mi sembrava che questa fosse la sede opportuna.

Mi venne invece risposto che, forse, durante la discussione di questa legge non si potesse opportunamente discutere intorno a questo emendamento, che potrebbe invece formare oggetto di una nuova legge; ed ecco perchè mi sono deciso a presentare un ordine del giorno, nel quale faccio voti che il Governo presenti sollecitamente un disegno di legge, che, secondo criteri di equità, parifichi le condizioni di tutti gli enti che hanno provveduto e provvedono alla costruzione delle linee telefoniche.

Perchè si trovano in questa curiosa situazione gli enti che hanno applicato l'articolo 29 della legge del 3 maggio 1903: che se avessero aspettato quattro anni, se il loro spirito di iniziativa fosse rimasto nascosto per tutto questo tempo, avrebbero avuto due vantaggi. Il vantaggio di spendere la metà di quello che hanno anticipato, e l'altro, se lungo la linea telefonica si trovava un capoluogo di circondario, di avere gratuitamente allacciato il capoluogo di provincia con quello di circondario.

RUBINI. Chi primo arriva, alle volte, male alloggia!

TOVINI. Chi primo arriva, alle volte, male alloggia, dice l'onorevole Rubini: ma certo questo non è un sistema da approvare, perchè incoraggerebbe i privati, gli enti locali, le Amministrazioni, le Camere di commercio, ad attendere di venire incontro ai desideri e ai bisogni delle singole plaghe, nella speranza che una legge successiva, che potrebbe venire di lì a venti o trent'anni, li ponesse in condizione di eseguire queste opere senza spendere un centesimo, mentre io penso che dovere dello Stato sia anche quello di incitare l'iniziativa privata, dove essa manca, di

aiutarla dove esiste, e credo che a questo concetto generale si ispiri anche l'opera dell'onorevole ministro delle poste.

Per questi motivi credo che il mio ordine del giorno meriti di essere preso in considerazione, e spero che l'onorevole ministro vorrà in proposito darmi una parola di tranquillo affidamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Cederei la mia volta all'onorevole Campanozzi.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campanozzi.

CAMPANOZZI. Onorevoli colleghi, alla sistemazione del servizio telefonico urbano e interurbano l'onorevole ministro ha provveduto con due disegni di legge. Il primo, riguardante la sistemazione del servizio urbano, passò senza discussione, tanto alla Giunta generale del bilancio, quanto alla Camera, perchè i 70 milioni impostati nel disegno di legge erano giustificati dalle esigenze del servizio e da quelle economiche della nazione.

Il secondo disegno di legge, che oggi viene in discussione, e che porta una impostazione di 54 milioni e mezzo in 12 anni, non mi sembra che risponda alle esigenze della organizzazione tecnica ed economica del servizio telefonico interurbano; e lo dimostrerò brevemente.

Anzitutto, onorevole ministro, nei criteri informativi del disegno di legge, per quanto riguarda la distribuzione dei nuovi ampliamenti, non mi pare che si sia tenuto conto dei bisogni veri del paese, in quanto che non si tiene a criterio di base il traffico esistente nelle attuali reti, non si tiene a criterio il traffico economico, industriale e commerciale della nazione, ma il criterio delle divisioni geografiche ed amministrative.

Infatti, l'onorevole ministro dice che i nuovi collegamenti saranno fatti tra i capoluoghi delle regioni con la capitale, fra i capoluoghi delle regioni fra di loro, fra i capoluoghi di provincia con quelli di regione, fra i capoluoghi di circondario con quelli di provincia, indipendentemente dalle condizioni di traffico delle reti esistenti.

Ora mi sembra, onorevole ministro, che questo sia un errore, in quanto che, se tale criterio poteva essere giusto nel primo impianto di una rete telefonica interurbana, non mi sembra giusto quando già possediamo 28 mila chilometri di linee con uno sviluppo di fili di 56 mila chilometri; per cui